

Omaggio a Lelio Basso*

di Giancarlo Monina

Nel corso della sua vita Lelio Basso ha ricoperto numerosi ruoli pubblici distinguendosi - in Italia, in Europa e nel mondo - quale scrittore politico, teorico marxista, saggista, pubblicista, giurista, storico, avvocato di grandi processi politici, dirigente di partito, parlamentare, uomo di cultura, promotore di iniziative editoriali e di organizzazioni internazionali.

Il suo pensiero e la sua azione non si prestano a semplificazioni e quando, troppo spesso, si è tentato di ridurre le sue posizioni politiche e intellettuali all'interno di etichette o rigide definizioni si è finito per tradirne la stessa essenza.

Il filo che lega le tappe del suo itinerario è rappresentato dal nesso tra tensione ideale, elaborazione teorica e impegno politico; dall'intreccio tra la «battaglia socialista» (come definiva la propria militanza di partito) e la «battaglia teorica», nesso che deriva dal suo modo in parte nuovo e originale di ripensare il marxismo.

Tra le tante citazioni che si possono fare dai suoi scritti c'è una frase che credo restituisca la dimensione problematica e complessa del suo percorso biografico:

«Quando si rifiutano entrambi i corni del dilemma per proporre una soluzione nuova e più difficile si corre facilmente il rischio di rimanere soli».

Se è opportuno rifuggire le semplificazioni, è possibile tuttavia indicare almeno due punti fermi del pensiero e dell'azione di Basso:

1. Il primo è l'interpretazione radicale della teoria e della prassi democratiche, che Basso fa sostanzialmente coincidere con la «lunga via al socialismo».

* Questo sintetico profilo politico e intellettuale si avvale degli studi più recenti su Lelio Basso che citiamo come indicazione di approfondimento: C. Giorgi e G. Monina, *L'utopia di Lelio Basso*, in *L'AltroNovecento*, vol. II, Milano 2011, pp. 363-380; G. Monina, *Lelio Basso e il finanziamento pubblico dei partiti (1963-1974)*, in "Parolechiave", 47, giugno 2012, pp. 71-94; G. Monina, "Problemi del socialismo". *le origini della rivista di Lelio Basso*, in "Parolechiave", 52, dicembre 2014, pp. 183-198; C. Giorgi, *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso*, Roma 2015; G. Monina, *Lelio Basso, leader globale. Un socialista nel secondo Novecento*, Roma 2016; G. Monina, *Lelio Basso e as Origins Ideias e Políticas do Tribunal Russel II*, in G. Tosi e L. de Fátima Guerra Ferreira (Organizadores), *Ditaturas militares, Estado de exceção e resistência democrática na América Latina*, João Pessoa 2016, pp. 107-127; G. Monina, *Origens e exórdios das "Fundações Basso"*, João Pessoa 2017.

2. Il secondo punto fermo è l'internazionalismo. Per Basso l'internazionalismo rappresenta il complemento necessario a una concezione della democrazia finalizzata all'elaborazione di un progetto di liberazione umana.

Preliminare fu naturalmente la scelta di schierarsi «dalla parte delle masse»: una scelta che Basso compie nel primo dopoguerra quando colse la portata dirompente dell'ingresso delle masse nella vita pubblica che lui considerò una vera e propria rivoluzione di tipo culturale, una «rivolta democratica [...] insieme politica e morale».

La battaglia democratica e quella internazionalista rappresentano il filo conduttore della sua biografia politica e intellettuale. Un filo conduttore che attraversa i tempi storici e gli spazi geografici e che trova fondamento teorico nella concezione originale che Basso sviluppa, sin dagli anni Trenta, sui principi della libertà, della persona e del diritto.

Sia pure molto sinteticamente provo a evidenziarne i caratteri basilari.

Nel contesto di un'interpretazione dialettica e antiautoritaria del marxismo, Basso propone un'idea di libertà come intimamente legata all'idea di partecipazione attiva alla vita comunitaria. Un'interpretazione che si contrappone e insieme supera la visione individualistica del pensiero classico liberale e definisce la libertà come l'equilibrio tra dimensione individuale e dimensione sociale. Deriva da qui la sua concezione della *persona* come soggetto attivo delle relazioni sociali in cui convergono i termini dell'uguaglianza, della dignità e della libertà.

La persona e poi i *popoli*, sono il soggetto storico reale destinatario dei diritti, i quali, nella concezione di Basso, devono anche loro perdere il carattere individualistico e astratto per diventare elemento dinamico del cambiamento. In questa visione il diritto diventa strumento finalizzato al pieno sviluppo della persona (e dei popoli) e strumento di partecipazione alla vita della comunità: un campo di tensione continuamente ridefinito nella lotta per la democrazia.

Basso interpreta così il rapporto tra ordinamento giuridico e realtà sociale e lo fa a partire dal suo contributo in sede costituente. Come è noto, con l'articolo 3 Capoverso Basso inserisce nella Costituzione elementi che portano «la norma giuridica a contatto con la realtà effettiva» e ciò riflette una sua peculiare lettura del nesso esistente tra la società e il sistema istituzionale: da un lato l'ordinamento giuridico deve riflettere la dinamica conflittuale presente nella società, dall'altro si

deve evitare di disperdere la potenzialità innovatrice della norma, capace di per sé di imprimere una spinta ai mutamenti sociali, di indurre una costituzione materiale ad adeguarsi ai contenuti di una costituzione formale più avanzata: «noi non possiamo intendere il diritto come espressione statica, chiusa, di rapporti fissi e immutabili, perché la lotta di classe è lotta politica e modifica ogni giorno questi rapporti e quindi incide sull'ordinamento giuridico».

È sul terreno della democrazia che gli elementi del pensiero di Basso sulla libertà, sulla persona e sul diritto convergono nella concezione del diritto dei popoli: passaggio chiave del suo impegno internazionale. Nella concezione di Basso la democrazia vive del connubio tra uguaglianza e libertà e può realizzarsi solo attraverso l'esperienza del conflitto, attraverso cioè una pratica sociale attiva che doti i soggetti della coscienza dei loro diritti e della loro personalità. Per Basso il riconoscimento della sovranità popolare come soggetto della democrazia non prevede mediazioni, non può tradursi nelle intangibili e ingannevoli forme del superiore "interesse nazionale". Il popolo è interpretato nella sua dimensione concreta degli «uomini reali che lo compongono [...], dato di base della vita collettiva» ed è questo popolo tangibile, prima ancora dello Stato, il vero destinatario dei diritti. Una concezione pienamente democratica anche del diritto internazionale che non può dunque limitarsi a riconoscere l'indipendenza formale e politica dei popoli, ma deve mirare alla loro «indipendenza totale». La battaglia di Basso per l'affermazione di una democrazia a livello globale, estende la difesa dei diritti della persona dagli spazi nazionali dello Stato di diritto alla creazione di un nuovo ordine giuridico internazionale.

Democrazia e internazionalismo segnano dunque il pensiero e l'azione di Basso lungo tutta la sua vita in un intreccio costante che si svolge anche a distanza di tempo e di luoghi: non sorprende, per esempio, come negli atti e nelle sentenze del Tribunale Russell II che denunciano e condannano nei primi anni Settanta le violazioni dei diritti umani perpetrati dai regimi oppressivi dell'America Latina riecheggino le parole da lui pronunciate prima all'Assemblea Costituente e poi nelle tante aule di tribunale dove difese, tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, i partigiani e centinaia di lavoratori e militanti accusati di reati compiuti nel corso delle lotte sociali.

In questa sede non posso evidentemente ripercorrere il ricchissimo itinerario politico e intellettuale di Basso e devo dunque limitarmi a proporre spunti e suggestioni.

In questo senso credo possa risultare utile ricordare quella vocazione “costituente” di Basso (una definizione di Stefano Rodotà) che lo portò a fondare nel 1969 l'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO), poi, nel 1973, la Fondazione Lelio e Lisli Basso e, infine, nel 1976 la Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto dei popoli.

L'idea di fondare un centro di studi, di ricerca e di iniziativa politico-culturale era stata al centro di tutta la sua vita, ma iniziò a prendere forma soltanto alla metà degli anni Sessanta, quando i grandi cambiamenti che stavano allora sconvolgendo il mondo lo avevano convinto dell'urgenza di approfondire lo studio della società globale contemporanea. Nel 1965 Basso lamentava: «la mancanza di strumenti conoscitivi e concettuali, l'ignoranza paurosa di fronte all'evoluzione della società, l'inadeguatezza totale delle risposte operaie ai problemi che la società pone». Al centro del progetto si collocava l'apertura al pubblico della sua biblioteca - allora già ricca di oltre 40.000 volumi e celebre in tutta Europa – con l'intento di «offrire alle generazioni postfasciste uno strumento di formazione culturale e politica aperto, non provinciale e non dogmatico». La possibilità di realizzare l'ambizioso progetto si fece concreta nel 1967, con il trasferimento di Basso da Milano a Roma e a seguito della ristrutturazione del fatiscente palazzetto medievale di via della Dogana Vecchia.

A proposito della dialettica tra continuità e innovazione, Basso prendeva le mosse dalla «crisi delle strategie tradizionali» della sinistra e dalla comparsa delle nuove soggettività evidenziando i gravi problemi che derivavano dalla mancata saldatura «tra il vecchio e il nuovo» e che imponevano «un attento studio della dinamica di sviluppo della società capitalistica moderna». L'ISSOCO fu costituito nel novembre 1969 e la sua attività si articolò intorno a un programma di ricerche economico-sociali sulla natura del potere e dei poteri nelle società industriali avanzate.

A proposito del coinvolgimento di nuove generazioni, Giorgio Bocca così descriveva nell'aprile del 1971 via della Dogana Vecchia: «entrano ed escono di continuo gruppetti di studiosi e di studenti» che si muovono nel labirinto di scaffali «da cui straripano libri e periodici rivoluzionari e sociologici, dalla pubblicistica

comunarda agli ultimi ciclostilati "gauchistes". Ce ne sono in cirillico e in albanese, in greco e in cinese».

Sin dal 1971 Basso aveva pensato di fare dell'ISSOCO il ramo scientifico di una più strutturata Fondazione «per lo studio della storia della democrazia e del movimento operaio», che si occupasse anche della gestione della biblioteca e di completare la sua apertura al pubblico: la considerava il suo lascito ai posteri. Così nel luglio 1973 si costituì la Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO e il primo atto fu l'acquisto di fondi librari e documentari di pregio, tra cui la corrispondenza primo novecentesca tra Gor'kij e Bogdanov e una collezione di libri e periodici d'epoca sulla Prima Internazionale. Il 18 giugno 1974 la Fondazione ebbe il riconoscimento pubblico con la sua erezione in Ente morale.

Sin dal suo esordio la Fondazione mostrò una propria dimensione autonoma che, per quanto legata all'impostazione e allo spirito impressi dal fondatore, ne oltrepassava la biografia per farsi storia plurale di persone, idee, saperi e di organizzazione di cultura. Di quella impostazione e di quello spirito ricordo lo sforzo di rinnovamento teorico del marxismo e della storiografia sul movimento operaio. Marx e la storia erano i campi di analisi e di riflessione che Basso aveva eletto e coniugato sin dai tempi della sua formazione giovanile plasmata proprio sugli scritti storici del filosofo tedesco. Era stato anche il terreno su cui aveva sviluppato la sua concezione del socialismo, antidogmatica perché aderente alla mutevole realtà del processo storico, e su cui intendeva allora promuovere un rinnovamento del marxismo fondato sulla ricostruzione "filologica" della storia del movimento operaio e delle sue fonti. La nascita della Fondazione coincise infatti con quella della sua Sezione storica, nel vivo della preparazione della prima edizione della "Settimana internazionale di studi marxisti" dedicata a *Rosa Luxemburg e allo sviluppo del pensiero marxista*, che si svolse a Reggio Emilia e a Siena nel settembre 1973. Un appuntamento che si rinnovò negli anni successivi. L'attenzione ai testi e alle fonti del socialismo, confermata dalla costante opera di incremento della collezione libraria, si tradusse anche nella costituzione dell'archivio storico. «Erudizione filologica, rinnovamento teorico, riscoperta di testi, frenesia e attivismo nell'organizzare incontri, creare sedi di dibattito internazionale»: un programma intenso che incontrò sul suo percorso molti studiosi.

La Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO intercettava però solo parzialmente l'ampia azione internazionalista che Basso aveva ormai da tempo sviluppato. Almeno a partire dal 1966, con la sua partecipazione in un ruolo di primo piano al Tribunale Russell sui crimini di guerra americani in Vietnam, e poi dal 1971, con la preparazione e la nascita del Tribunale Russell II sul Brasile, il Cile e l'America Latina, il leader socialista aveva posto l'impegno internazionalista al centro della sua attività. Conclusa l'esperienza del Tribunale Russell II, nel gennaio 1976, Basso decise dunque di realizzare il progetto di un secondo centro di studi e di ricerche, espressamente dedicato alle questioni internazionali, finalizzato a indagare «a tutti i livelli i meccanismi del dominio imperialista e a fornire così all'azione delle masse un supporto teorico». La nascita della Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto dei popoli (FILB) si inseriva in un disegno organico di azione internazionalista – che sarà poi chiamato "Sistema Basso" – composto da tre elementi e da tre organizzazioni: *l'attività di studio e di ricerca*, realizzatasi appunto nella Fondazione internazionale; *la mobilitazione di massa*, che prese forma nella Lega internazionale per il diritto dei popoli; infine, *l'attività giurisdizionale*, che si concretizzò nel Tribunale permanente dei popoli, preparato da Basso ma che vide la luce alcuni mesi dopo la sua morte, nel giugno 1979.

Il principio ispiratore del "Sistema Basso" era il "diritto dei popoli", che fu incorporato in un atto specifico il 4 luglio 1976 nella *Dichiarazione universale dei diritti dei popoli* alla Conferenza internazionale di Algeri – convocata proprio dalla nuova Fondazione internazionale. Qui trova una formulazione compiuta una teoria del diritto dei popoli che, andando oltre il principio individualistico e astrattamente egualitario che resta alla base di un diritto dell'uomo, attribuisce un ruolo giuridico ai popoli in quanto entità collettiva, che non necessariamente corrisponde a confini sanzionati dal diritto ma è radicata nella storia, e può agire come nuovo soggetto di una democrazia globale.

Come già ricordato, Basso parte da una riflessione che lo porta ad analizzare in profondità le cause della violazione del diritto internazionale riconoscendo la complessa interazione di motivi sociali, economici e politici nel quadro di un'analisi, da lui svolta precocemente, sulla globalizzazione del capitalismo. La battaglia antimperialistica assume una dimensione al contempo etica e giuridica in grado di anticipare tanto gli «sviluppi odierni del diritto internazionale» quanto, appunto, le

«prospettive della globalizzazione e destinata a spazzar via ogni residuo dell'eurocentrismo ancora così profondamente radicato nella stessa letteratura marxista coeva». La partecipazione e la costituzione di agenzie internazionali di giudizio si accompagna al tentativo di Basso di promuovere un'opinione pubblica mondiale in grado di pesare sulla definizione di un nuovo diritto internazionale.

La Fondazione internazionale fu dunque costituita nel 1976 (formalmente nel febbraio, ma il suo atto di nascita si può considerare la conferenza di Algeri) e tra le sue prime attività ricordo la prosecuzione dell'impegno a favore dei popoli latinoamericani (nell'aprile 1977 fu organizzato a Bologna il seminario internazionale dedicato al *Ruolo delle forze armate nell'America Latina* e nel marzo 1979 a L'Aia il convegno internazionale *Chiese e rivoluzione nell'America latina*) e l'attenzione ai temi della «dominazione scientifico-tecnologica» e della «dominazione culturale». Proprio sull'imperialismo culturale si svolse la più importante iniziativa con Basso ancora in vita: la seconda Conferenza internazionale di Algeri (11-15 ottobre 1977), la prima a livello internazionale a occuparsi del tema in modo ampio e articolato. Al centro della riflessione fu posta la difesa dell'identità culturale come elemento imprescindibile dell'esistenza stessa dei popoli, cito Basso: «Distuggere o contaminare una cultura significa distuggere la dialettica del momento individuale e del momento sociale che è il ritmo della vita dell'uomo, significa spersonalizzare, gettare nell'anonimato, nel vuoto di un'esistenza puramente materiale, che non ha più calore di vita, che non ha più dimensione umana». Opporre resistenza alla distruzione delle identità culturali fu considerata la prima battaglia per affermare il diritto dei popoli e, nel descrivere le forme che assumeva l'oppressione culturale fu allora proposto un ambito di indagine che anticipò molti discorsi "postcoloniali". La salvaguardia delle culture tradizionali non fu naturalmente interpretata come un ritorno al passato, ma come occasione di arricchimento affinché tutti i popoli, con pari dignità, potessero partecipare al processo della storia. Era la "primavera dei popoli" che avrebbe segnato la fine del «periodo eurocentrico» e fatto iniziare la «vera storia mondiale». Dopo la morte di Basso, nel dicembre 1978, per oltre trent'anni le due Fondazioni, quella "storica" e quella internazionale, hanno continuato a operare in modo autonomo intrecciando però le loro esperienze umane e culturali. Via della Dogana Vecchia a Roma, sede di entrambe gli enti, è diventata *genius loci* di comuni

ispirazioni, passioni, sentimenti, prospettive, aspirazioni, battaglie ideali e materiali. Una fervente attività di studio, di ricerca, di formazione, di divulgazione, e una miriade di iniziative, progetti, pubblicazioni, hanno costellato questi percorsi paralleli per l'intero trentennio. È una storia ancora da scrivere, che ci racconterebbe di donne e di uomini, di successi e di sconfitte, di concrete utopie, e proporrebbe un riflesso importante della più "grande" storia nazionale e internazionale tra la fine del xx e l'inizio del XXI secolo.

Per ragioni organizzative e sotto la spinta dei processi di mondializzazione, che hanno reso sempre meno giustificata la distinzione, nel 2005 i due enti si sono fusi sotto l'unico nome di Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO integrando le proprie esperienze, ma mantenendo al tempo stesso vive le ragioni storiche d'origine. L'eredità di Lelio Basso, ma vorrei aggiungere anche quella di Linda Bimbi, ispirano ancora oggi le attività della Fondazione che aspira a proporsi come punto di riferimento e di incontro delle battaglie per la democrazia, degli studi storico sociali e giuridico-istituzionali, delle culture dei diritti fondamentali e della pace, contro ogni forma di guerra, dominio e diseguaglianza.